

IL PRIMO PROFILO PSICOLOGICO DEL MOSTRO DI FIRENZE

Secondo i prevalenti (non univoci) criteri di giudizio emersi dalle indagini praticate - scrivono De Fazio, Luberto e Galliani - i delitti sono stati compiuti da una stessa persona, senza il concorso di complici.

Detta persona è di **sexso maschile**, **destrimane**, **alto all'incirca cm.1,85**, forse connotato sul piano somatico da **stigmati disendocrine**¹ e ha rivelato una evoluzione nel modus operandi.

A questa sintesi seguono oltre centocinquanta pagine di analisi, via via più dettagliate e divise in più capitoli:

- Valutazione globale della dinamica materiale dei delitti
- Valutazione globale della dinamica psicologica dei delitti
- Tipo d'autore

In più c'è una descrizione accurata di ogni delitto.

Alla dinamica materiale, l'identikit prende atto delle indagini balistiche secondo le quali **in tutti i delitti è stata usata una stessa arma da fuoco** e proiettili provenienti da identiche partite di fabbricazione, commercializzate in epoca anteriore al 1968, ossia precedentemente al primo doppio omicidio. Semmai “i delitti si diversificano per tecnica esecutiva, pur risultando unitariamente interpretabili secondo una prospettiva evolutiva”.

Man mano che spara, l'assassino migliora il tiro: il che depone per un soggetto inizialmente non espertissimo, al più dedito al tiro occasionale, ma con discrete doti naturali: ormai ha appreso ad usare bene la propria arma, pur non raggiungendo livelli di tipo professionale.

L'uso dello strumento da punta e taglio consente di parlare di determinazione e precisione. Ovvero: buona esperienza nelle azioni da taglio, senza che ciò corrisponda necessariamente ad esperienza settaria e chirurgica.

Il delitto è costantemente premeditato, calcolato nei minimi particolari ed eseguito con freddezza e lucidità, malgrado si possa ipotizzare un comportamento disordinato ed eccitato, specie nelle prime fasi dell'azione caratterizzata dall'uso dell'arma da fuoco. Se ne conclude che **l'omicida non è un malato di mente** già connotato come tale e con problemi di assistenza, senza che ciò nulla tolga al carattere psicopatologico delle sue azioni.

Tutti i delitti sono di natura sessuale.

La dinamica psicologica mette in evidenza un crescendo di componenti feticistiche e sadiche; sono invece modesti i fattori attestanti personalità con pulsionalità

¹ STIGMATE DISENDOCRINE/Disturbi glandolari, in questo caso riferiti all'apparato genitale.

incontrollata e risposte estemporanee a situazioni - stimolo. Questo porta ad ipotizzare un **soggetto a matrice culturale non italiana** (in quanto straniero, o di origine straniera, o acculturato secondo modelli di tipo protestante nei paesi anglosassoni o di lingua tedesca).

La messa a punto del delitto lo impegna verosimilmente per molto tempo: cerca le situazioni più favorevoli, gli è invece indifferente, pertanto casuale, la scelta delle vittime. Forse l'omicida dedica buona parte del suo tempo allo studio dei luoghi e dell'occasione propizia: li cerca vicino a posti dove i giovani si ritrovano e presumibilmente lontano da dove ha commesso l'ultimo delitto.

Quando è in caccia è possibile che abbia sempre con sé il suo strumentario. Inoltre: la costante assenza di elementi relativi a sessualità agita sul luogo del delitto fa supporre un individuo connotato nel senso della iposessualità, ovvero con **sessualità vissuta prevalentemente in fantasia**, e con una complessione fisica ed ormonale più vicina all'ipo che all'iper genitalismo. Non si esclude che sia protagonista di pratiche autolesive nel corso di attività masturbatorie sado-masochistiche.

Quanto all'età, l'identikit parla di oltre 35 - 40 anni "in base alle considerazioni della maturità emozionale, manifesta tra un delitto e l'altro e soprattutto nella carriera percorsa nel campo del perversioni: nel senso che il soggetto pervenuto all'espressione del sadismo che connota i suoi delitti attraverso fasi caratterizzate da voyeurismo e da feticismo".

Non è neppure da sottovalutare l'ipotesi che l'omicida faccia oculato uso delle notizie che gli provengono dalla stampa. Queste notizie non sono del tutto estranee all'evoluzione del suo modus operandi: non è da escludere, ad esempio, che l'estensione al seno dei suoi interessi costituisca una risposta alla letteratura giornalistica che, attraverso il rispetto del seno, deduceva un particolare rispetto con la figura materna.

D'altra parte, l'asportazione in sé della mammella non sembra poter attribuire alcun significato specifico, dal momento che rappresenta una delle mutilazioni più diffuse nei delitti maniacali. Semmai è più rara l'asportazione del solo pube senza gli organi digitali.

Peculiare del mostro di Firenze è invece l'accuratezza della tecnica del taglio.

Che l'operazione sulla mammella sia finalizzata ad una qualche forma di conservazione e non alla soddisfazione di un sadico soddisfacimento supplementare ottenuto con l'infierire sulla vittima, è attestato ancora una volta dalla cura, dall'attenzione, dalla precisione con cui l'operazione è stata condotta non solo nelle fasi finali ed intermedie, ma anche in quelle iniziali particolarmente meditate. Identica impressione si ricava dall'esame delle mutilazioni al pube.

Sui corpi delle vittime, seno e pube a parte, mancano segni di ferite gravi e mutilazioni di significato sessuale o passibili di rivestirlo (vagina, cosce, natiche, ano). Nel solo 2° caso (duplice omicidio Pettini/Gentilcore, 1974) sono state riscontrate ferite superficiali che l'omicida non è stato spinto a reiterare successivamente e che, quindi, non vanno considerate alla stregua di azioni sostitutive o di accompagnamento della gratificazione sessuale, né come modalità espressiva istintuale o compulsiva nel rapporto con la vittima. Anzi si osserva

l'assenza di ferite di tal natura, cioè di mutilazioni sadiche, fa interpretare i delitti come atto pienamente funzionale al possesso dell'organo feticcistico.

Riflettendo sulla ricerca del feticcio (e del pube, in particolare) nell'ambito della dinamica generale dei delitti, l'identikit arriva a fare queste considerazioni: **gli omicidi seguono un rituale ben preciso e prestabilito**; dalla ricerca dei luoghi, all'attesa delle condizioni desiderate per uccidere, alla modalità di avvicinamento e di aggressione, alle azioni successive. Tutto si ripete con una sistematicità e una ripetitività che appare quasi innaturale.

Questa costante comportamentale ha in sé qualcosa che va al di là della semplice premeditazione e che può essere rivelatrice non solo di aspetti determinanti sulla genesi e dinamica dell'azione delittuosa in sé considerata, ma anche di aspetti della personalità e del comportamento più in generale, anche e soprattutto di quello sessuale.

Lo stesso ritualismo, la stessa necessità di creare o rievocare un determinato contesto situazionale, le condizioni esteriori favorevoli ad una peculiare (anzi, peculiarissima) atmosfera eccitatoria devono certamente entrare a far parte, in qualche modo, in qualche misura, delle abitudini sessuali dell'omicida, quantomeno a sostegno e rinforzo della fantasia.

Due gli esempi opposti in cui si esprimono questi rituali:

- 1) Il primo è costituito dall'auto – monosessualismo, vale a dire la forma narcisistica di autogratificazione sessuale, di stampo per lo più masochistico, in cui l'individuo elabora nel tempo una complicata serie di azioni sussidiarie alla masturbazione (o equivalenti) che si debbono ripetere sempre secondo un determinato rituale e/o attraverso l'utilizzazione, di determinati oggetti (funzionali in genere a pratiche masochistiche). Molti di questi casi vengono rivelati dai medici legali in quanto gli autori rimangono mortalmente vittime delle loro stesse pratiche: possono comprendere atti di autoaffogamento, strangolamento, applicazione di corrente elettrica. Nell'auto - monosessualismo il soggetto viene a rivestire contemporaneamente i due ruoli della sado - masochista come è talora attestato dallo strumentario usato, composto dagli oggetti atti a produrre sofferenza e da aspetti dell'abbigliamento, tipicamente sadici (maschera da boia, indumenti di pelle, eccetera).
- 2) Il secondo esempio è costituito dal rituale sadico – sessuale in senso proprio: si avvale in genere del concorso di una o più persone e riproduce la situazione – stimolo che può essere anche molto articolata e complessa. Il rituale, in questo caso, contiene elementi imprescindibili che devono essere riprodotti fedelmente perché possa essere raggiunto il piacere sessuale: sono sia di natura circostanziale, sia inerenti al comportamento sadico vero e proprio. In particolare, ad esempio, situazioni simulate padrone – schiavo, insegnante - allievo, eccetera; i capi di abbigliamento, gli strumenti con cui viene inflitto il dolore acquistano un valore feticcistico imprescindibile per l'efficacia del risultato. Il quale, tuttavia, può essere nel tempo perfezionato e può svolgersi attraverso azioni surrettizie con un grado

di approssimazione simulatoria più o meno marcato, quando non è possibile la riproduzione fedele della situazione desiderata.

Le abitudini sessuali dell'autore dei delitti di Firenze possono situarsi lungo una linea che congiunge le due modalità ora descritte, pur riconoscendo modalità di attuazione più decisamente sadiche e sado - feticistiche piuttosto che masochistiche. Queste abitudini potrebbero essersi evolute nel tempo, nel senso della accentuazione degli aspetti narcisisti e puramente autogratificatori, rispetto a quelli comportanti la simulazione di una situazione col concorso di più persone (partners fissi od occasionali, inserzioni su riviste pornografiche, eccetera). Questa modalità potrebbe essere stata formulata intorno al 1974 e proseguita fino al 1980. E potrebbe essere stata in seguito sostituita da pratiche pressoché esclusivamente narcisistiche, rinforzate sul piano immaginativo dagli elementi eccitatori e feticistici desunti dall'attuazione dei delitti.

L'identikit dedica ampio spazio anche alla **concentrazione dei delitti nel fine settimana**, qualunque sia – si avverte - il significato pratico della scelta.

Ossia: la maggior probabilità di trovare coppie, una migliore disponibilità di tempo da parte dell'omicida, la possibilità di avere a disposizione dopo il delitto un giorno non lavorativo per effettuare le operazioni necessarie a conservare le parti asportate, e così via. Anche la scelta della località in cui il mostro agisce non sembra affidata al caso, bensì dettata da una certa cautela, volta forse ad evitare i rischi suscitati dall'effetto di allarme, di sospettosità che per molto tempo i delitti suscitano nelle zone circostanti.

Con un'unica eccezione, tutti i delitti sono stati compiuti in zone piuttosto lontane da quella del precedente delitto, in una posizione pressoché diametralmente opposta, prendendo come punto di riferimento su di una carta geografica linee rette che passano attraverso la città di Firenze.

Anche la situazione, **il set del delitto**, si presenta piuttosto costante ed implica in una certa misura la scelta dei siti, quantomeno come ricerca di luoghi in cui possono esserci coppie appartate in macchina (spesso vicino a ritrovi, ad esempio locali da ballo). E' molto verosimile che la ricerca impegni l'omicida per molto tempo, tra un delitto e quello successivo: sia che venga effettuato di notte che di giorno. E' comunque subordinata ad un altro elemento che rappresenta forse la costante più peculiare degli omicidi in questione: il fatto che le vittime siano sempre coppie in atteggiamento amoroso.

L'unica eccezione è costituita dai due ragazzi tedeschi, uno dei quali con capelli lunghi di foggia e taglio femminili.

L'identikit si sofferma a considerare i rari casi di duplici omicidi reiterati. A parte sporadici delitti commessi accidentalmente e non per scelta, da pluriassassini su coppie nell'ambito di sequenze delittuose in cui la vittima era preferibilmente una donna, si ritrovano nella storia della criminologia duplici omicidi su bambini scaturiti da circostanze situazionali e non premeditati come tali. In uno solo dei casi passati in rassegna, l'omicida (tale J. Bartsch, Germania), di orientamento pedofilo,

cercava volutamente una situazione a due vittime, in quanto traeva il massimo piacere dal contatto con i corpi in fase agonica. La sua eccitazione svaniva nel momento in cui il corpo della vittima si arrestava esanime: la presenza di due vittime su cui infierire sadicamente gli consentiva quindi di prolungare l'eccitazione e di conseguire più sicuramente l'orgasmo.

Nei delitti di Firenze, le modalità porterebbero ad escludere una motivazione siffatta, mentre la costanza degli aspetti situazionali e vittimologici induce ad ipotizzare un loro intrinseco valore di stimolo eccitatorio, come se fossero parte fondamentale delle fantasie sessuali, dei desideri, delle prefigurazioni, delle modalità di gratificazione sessuale dell'omicida.

La situazione vittimologica include evidentemente una connotazione sessuale oggettiva: tutti i casi parlano di **coppie in situazione amorosa**, a parte forse quello dei tedeschi in cui poteva peraltro trattarsi, anche se non è certo, di una coppia omosessuale (come potrebbero far sospettare l'orecchino di uno, i capelli lunghi dell'altro ragazzo, e le riviste pornografiche di stampo omosessuale rinvenute stracciate nella zona adiacente il delitto).

Non è chiaro se le vittime siano state colte sempre (come è avvenuto nel 2°, 3°, 4° e 7° caso) durante **i preliminari dell'atto amoroso**, anche se ciò appare molto verosimile, data la mancanza di evidenze in senso opposto, che provino, cioè, la consumazione già avvenuta dell'atto (è stato provato solo nel 5° caso).

Le modalità con cui viene condotta l'azione denotano una notevole sistematicità e motodicità che possono motivatamente essere definite di stampo ritualistico: l'azione (specialmente se si tiene conto anche degli aspetti circostanziali e situazionali) sembra a lungo premeditata e prefigurata, come se fosse la recita di un copione ben noto in cui non trovano nessuno spazio varianti dettate da istanze soggettive momentanee o improvvise.

Moti d'impulso nel corso dell'esecuzione dell'azione sono ravvisabili esclusivamente nel 2° caso. Non è però dato ricavare se tutta quella sequenza delittuosa abbia preso le mosse da un impulso improvviso, per così dire un'esplosione pulsionale: oppure se sia iniziato secondo uno schema prefigurato, modificandosi in seguito ad una circostanza che ha creato nell'omicida una sorta di sconvolgimento emotivo e pulsionale.

Il primo aspetto connoterebbe il delitto in modo molto diverso dagli altri e ciò (unitamente agli elementi differenziali quali **il tralcio di vite conficcato in vagina**) potrebbe indurre all'ipotesi di una diversa tipologia d'autore.

Il secondo aspetto potrebbe invece far riferimento ad una peculiare dinamica del rapporto psicologico tra vittima di sesso femminile e autore (marcata ambivalenza, orientamento eterosessuale con sessualità inibita dalle forti cariche aggressive sottostanti), che ha favorito lo scomposto "acting out" scatenato da un elemento circostanziale della dinamica materiale.

Si potrebbe essere tentati di ipotizzare anche che in questo omicidio (ciò confermerebbe la prima delle ipotesi formulate, quella dell'omicidio d'impulso) rientrassero inizialmente nella fantasia e nelle intenzioni dell'autore, atti di violenza sessuale o qualche forma di abuso poi impediti: da una resistenza della ragazza e

dalla susseguente “furia omicida”, o più semplicemente da una **mancata erezione**, o da una **incapacità a procurarsi godimento con atti di natura sessuale**.

Quale che sia l'ipotesi più verosimile, il complesso degli altri momenti di valutazione non consente, in ultima analisi, di considerare questo delitto come svincolato dalla catena omicida in esame. Induce invece a considerarlo piuttosto una tappa del processo di evoluzione dell'assassino.

Riguardo alla dinamica omicida, sottolineato ancora che (fatta eccezione per il 2° caso, per quanto attiene alla vittima femminile) appare sempre prioritaria da parte dell'omicida **l'intenzione di uccidere le vittime e di essere certo della loro morte**, rispetto ad azioni successive, come per esempio le mutilazioni o i colpi d'arma bianca.

Né sembra vi sia ricerca di contatto fisico con le vittime, in vita o agonizzanti, come avviene nella maggior parte dei delitti maniacali in cui si prediligono modalità omicide quali lo strangolamento, l'uso di armi da punta e/o da taglio. Queste ultime modalità consentono la lotta corpo a corpo, la percezione degli spasmi della vittima agonizzante, il contatto con il sangue.

Nei delitti di Firenze sono invece costantemente **assenti segni di strangolamento e il contatto con le vittime appare ridotto al minimo indispensabile** (un più prolungato rapporto con la vittima di sesso femminile, ovviamente, è avvenuto ed è stato verosimilmente ricercato nel 2° caso).

Costante appare anche il disinteresse sadico – sessuale per le vittime di sesso maschile, al di là dell'azione omicida di per sé considerata.

Né sono **mai stati notati segni di tentativi di stupro o violenza sessuale**. Non si sono mai riscontrate tracce di liquido spermatico né sulle vittime, né sui loro indumenti.

Non sono mai stati evidenziati segni di componenti cannibalistiche nel comportamento dell'omicida.

Da ultimo, va notato che in nessuno dei casi considerati sono stati sottratti valori, mentre soltanto in alcuni sembra vi sia stata la ricerca, e forse l'asportazione, di qualche oggetto di probabile significato feticistico.

Le armi non sono mai state lasciate sul luogo del delitto, sia l'arma da fuoco, sia l'arma bianca.

In conclusione, per quanto attiene alla dinamica psicologica sottesa alla preparazione e alla effettuazione dei delitti, le analogie sono in numero decisamente maggiore rispetto alle differenze, anche se non esistono elementi probanti in un senso o nell'altro.

Nei delitti 3, 4, 7, nei quali è avvenuta **l'asportazione del pube**, gli elementi evidenziati concordano con quelli desunti dall'analisi della dinamica materiale e fanno propendere il giudizio per l'opera di uno stesso autore.

Il 2° delitto, pur se attuato con una dinamica parzialmente difforme rispetto ai successivi tre nominati, non contiene elementi decisamente differenti o incompatibili, ed anzi mostra aspetti che si ripetono successivamente, o appaiono precursori del rituale nei delitti seguenti.

Considerata anche la distanza cronologica tra il 2° e il 3° delitto, è verosimile che nel lasso di tempo intercorso vi sia stato nell'omicida un'evoluzione dei tratti psicologici, dei comportamenti (e delle fantasie) legati alle motivazioni, all'atto omicida e alla psico - sessualità.

Le analogie tra questo gruppo di delitti e gli altri tre riguardano soprattutto fattori situazionali e circostanziali; in questi casi, infatti, non vi sono segni diretti che li qualificano come omicidi sessuali, al di là della situazione vittimologica. E' indubbio, tuttavia, che oltre alla scelta dei luoghi, della situazione, della notte, uccide con un modus operandi molto simile per quanto attiene alla metodicità e alla freddezza dell'azione, alla volontà di conseguire un esito letale, e di elementi di impulso, all'assenza di modalità lesive diverse da quelle utilizzate negli altri delitti, alla mancanza di asportazione di valori.

Fonte: Riccardo Catola – Identikit di un mostro – Anthropos, 1985
